

ERA FUGGITO DAGLI AMICI TUAREG NEL SETTEMBRE DEL 2011

# Saadi Gheddafi, fuga finita Il Niger lo consegna ai libici

Accusato di crimini di guerra, rischia la pena di morte come il fratello Saif

**Gli altri figli del Colonnello**

MAURIZIO MOLINARI  
CORISPONDENTE DA GERUSALEMME

Il Niger estrada Saadi Gheddafi in Libia e Tripoli si prepara a celebrare il primo processo alla dittatura del colonnello. Appassionato calciatore, al centro di progetti eccentrici come l'«Hong Kong nel deserto» e considerato la pecora nera della famiglia a causa della passione per droghe, alcol e sesso, Saadi durante la guerra civile del 2011 era stato nominato dal padre a capo delle forze speciali ed è in questa veste che avrebbe commesso «crimini contro i civili» che potrebbero costargli la condanna a morte.

**In Italia è conosciuto per le quattro stagioni da calciatore in Serie A e gli eccessi da star**

Nelle fasi finali del regime del padre, Muammar, Saadi ebbe screezi con il fratello Saif al Islam perché tentò di aprire un dialogo con i ribelli. Il fallimento di quell'estremo tentativo lo portò, nel settembre 2011, a rifugiarsi in Niger ovvero la roccaforte di Tuareg, la tribù del deserto per quarant'anni fedeli a Gheddafi. Saadi aveva probabilmente in mente di portare con sé anche il padre ma il piano fallì e ritrovatosi da solo in Niger venne confinato agli arresti domiciliari dopo l'uccisione del colonnello.

Non si può escludere che da allora il Niger e i Tuareg abbiano accettato la presen-



**Saif al Arab**  
È morto a 28 anni il 30 aprile 2011 in un raid Nato. Era a capo delle milizie di Tripoli



**Saif al Islam**  
Era considerato il successore del raiss. Sotto processo a Tripoli, rischia la pena di morte



**Khamis**  
Comandava la spietata 32ª Brigata. È stato ucciso il 29 agosto 2011 a Sud di Tripoli



**Aysha**  
È l'unica figlia del raiss, nota come la «Schiffer del deserto» e rifugiata in Algeria



**Mutassim**  
Colonnello 3denne, è stato ucciso nello stesso blitz di Sirte costato la vita al padre



**Hannibal**  
Figlio scapestrato, patto di auto e della bella vita, è riuscito a trovare un riparo in Algeria



**Prima e dopo**  
Saadi Gheddafi viene rasato dopo essere stato preso in consegna dai libici. In alto, con i capelli e la barba lunga all'arrivo a Tripoli

za di Saadi anche in ragione delle ingenti fortune che aveva portato con sé ma dopo quasi tre anni la situazione è mutata, portando i nigerini a fare valutazioni differenti.

Fonti libiche affermano che per il Niger era diventato «insostenibile» continuare ad ospitare un leader la cui presenza fomentava disordini nel Sud della Libia e tensioni fra i due governi ma altre fonti magrebine ipotizzano che Saadi, rimasto senza fondi, sia

stato venduto dai Tuareg, dal Niger o da entrambi al governo di Tripoli per una cifra che potrebbe aggirarsi attorno ai cinque milioni di dollari.

Per il premier libico Ali Zeidan la cattura è d'altra parte un indubbio successo politico che gli permette di arginare la pressione delle milizie, che continuano a controllare gran parte del territorio e, nelle aree più occidentali, anche a tenere prigionieri Saif al Islam. Non è un caso che le

prime foto di Saadi scattate in prigione, mentre gli tagliano la barba e gli rasano la testa, sono state diffuse da una milizia di Tripoli avrebbe pagato cinque milioni di dollari al governo nigerino per averlo indietro

zia «rivoluzionaria» per attestare una sorte di controllo sul prigioniero eccellente. Il

**Federica Mogherini,**  
O c'è una scossa da parte della Libia o la situazione rischia di non migliorare

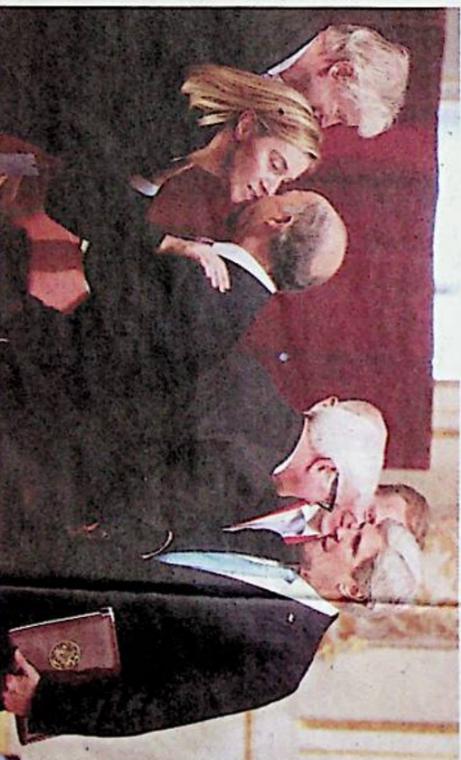


Ministro degli Esteri italiano

**Laurent Fabius**  
Bisogna chiedere ai libici di parlarsi per trovare una soluzione stabile



Ministro degli Esteri francese



Da sinistra: i ministri degli Esteri di Italia, Francia, Germania e Stati Uniti ieri a Roma

**Mogherini sprona Tripoli  
“Si dia una scossa, l'aiuteremo”**

A Roma la Conferenza internazionale: riforme e lotta al terrorismo

Del resto, qualche segnale c'era già stato, le donne libiche hanno vinto la loro battaglia, e un paio di settimane fa in un decreto lo stupro è diventato crimine di guerra. Il 20 febbraio si erano finalmente tenute le elezioni per eleggere l'assemblea

Costituente. E ieri a Roma, davanti a 40 ministri degli Esteri, che chiedevano loro di «darsi una mossa», per usare le parole del neoministro Mogherini in conferenza stampa, i libici hanno garantito che possono farcela. Che accelereranno, an-

che e soprattutto - musica alle orecchie dell'Occidente, e dell'Italia - nello sbloccare i crediti verso le imprese straniere. E naturalmente si sono impegnati, nel chiuso dei colloqui, a kulteriori passi politici: in tempi non ancora definiti, ci

saranno nuova Costituzione ed elezioni politiche. Nella conferenza stampa finale, Mogherini ha sottolineato il bisogno che la Libia abbia «sicurezza e stabilità politica», l'Italia è impegnata in prima linea e, come è stato ribadito an-

che nel chiuso degli incontri, aiutare la Libia e «occuparsi della sicurezza in Europa». Un punto sottolineato anche nel documento finale, nel quale la Libia e i suoi «partner internazionali» concordano «sull'urgente esigenza nella fase di transizione di stabilizzazione del Paese, rigettando l'uso della violenza nel processo politico, puntando sul «processo di riconciliazione nazionale che è chiave della stabilizzazione», nella quale ha un ruolo cruciale anche l'apposita missione Onu, Unsmil. Al punto da affrontare anche il problema degli assalti ai pozzi di petrolio (di cui anche l'Eni è stata fatta oggetto) legandola alla necessità di «assicurare ai libici i servizi essenziali» (perché gli assalti sono avvenuti proprio in concomitanza con sospensioni di energia elettrica e approvvigionamenti di acqua).

Il lungo documento tratta anche della sicurezza, e dei confini permeabili al terrorismo. L'Italia in particolare promuove verità nei semestri europei di sua conduzione il rafforzamento della missione Frontex. La Libia resta un focus centrale per il nostro Paese. Ma anche gli altri si muovono, Steinmeier e Fabius hanno discusso di un progetto franco-tedesco per la messa in sicurezza delle scorte di armi in Libia. La prossima conferenza, l'hanno promesso, sarà in Tunisi.

**il caso**  
ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov torna oggi a Mosca, per sottoporre a Putin il documento che stabilisce un gruppo di contatto sull'Ucraina. È il frutto di quel che è accaduto ieri, a Roma, durante la Conferenza sulla Libia. La Farnesina è stata l'epicentro, con quarantaminiistri degli Esteri compresi l'americano Kerry, il francese Fabius, il tedesco Steinmeier e i libici presenti col primo ministro, quello degli Esteri, e il presidente del Congresso nazionale, più vari parlamentari di una grandola di incontri e di bilaterali, con le diplomazie impegnate su due fronti: quello ucraino, per dar corso alle decisioni che, intanto, i capi di Stato e di governo prendevano a Bruxelles. E sulla Libia, per la Conferenza internazionale stabilita e accuratamente preparata da tempo dal precedente ministro, Emma Bonino.

Attorno alle proposte stilate e discusse in un'intera giornata, giungendo infine a un documento finale, deflagliato in 16 punti.